

Assolto il presunto boss Iannazzo dal reato di estorsione aggravata

LAMEZIA - Assolti perché il fatto non sussiste. Questa la sentenza emessa dalla sezione collegiale del Tribunale di Lamezia presieduta da Salvatore Murone a carico del presunto boss Francesco Iannazzo imputato insieme al cognato Domenico Scerbo per reati di estorsione ai danni dell'imprenditore Antonio La Gamba, titolare della "Prema Sud", un'azienda edile nell'area industriale lametina.

Il Tribunale ha anche ordinato la restituzione di un immobile, un terreno e quattro automobili sequestrati a Iannazzo, disponendo l'immediata liberazione del presunto boss. Iannazzo al termine del processo "Pruni passi" a personaggi delle cosche lametine, celebrato dalla Corte d'assise di Catanzaro, fu assolto perché il fatto non sussiste, e nel 1998 prima, e nel 2000 poi venne ritenuto non appartenente a nessuna associazione criminale. Tra il 1996 ed il 2000, secondo l'accusa, con minacce Iannazzo avrebbe costretto La Gamba a versargli somme di denaro come corrispettivo per la carcerazione di alcuni suoi parenti condannati per reati di estorsione ai danni dello stesso imprenditore. Inoltre, il presunto boss avrebbe anche costretto l'imprenditore ad assumere suo figlio nell'azienda ed a versargli 20 milioni di vecchie lire come corrispettivo per la costruzione di un capannone industriale.

Diversa la posizione di Scerbo. Infatti, sempre secondo l'accusa, questi avrebbe girato un assegno di 8 milioni di vecchie lire che La Gamba, intestandolo a se stesso, avrebbe consegnato a Iannazzo.

La sentenza assolutoria è arrivata ieri al termine delle arringhe dei difensori di Iannazzo e Scerbo, gli avvocati Francesco Gambardella e Giuseppe Spinelli che hanno chiesto (assoluzione dei loro assistiti. L'avvocato Gambardella ha incentrato la sua arringa ponendo all'attenzione dei giudici le contraddizioni in cui sarebbe caduto la presunta vittima dell'estorsione: «La Gamba alla polizia dice di essere stato vittima di un'estorsione, mentre alla guardia di finanza dichiara esattamente il contrario». Per la difesa, inoltre, Iannazzo il 23 dicembre 1999, data in cui si fa risalire l'assegno di 8 milioni delle vecchie lire, era in Germania. Nel corso del dibattimento la titolare dell'albergo è arrivata apposta dalla Germania per testimoniare.

L'avvocato Spinelli, invece, ha parlato di «insussistenza dei fatti ascritti a carico di Scerbo». Tra le cose poste all'attenzione dei giudici, anche quella che l'assegno di 8 milioni di vecchie lire, così come emerso nel corso del dibattimento, altro non sarebbe che il corrispettivo per un trattamento di fine rapporto. Il legale ha fatto pure notare che «se l'assegno in questione non è quello consegnato a Iannazzo, il fatto non sussiste. Poi» ha aggiunto, «tutto lo spazio temporale risulta coperto dal fatto che Iannazzo era in Germania e Scerbo, quindi, non poteva cambiare l'assegno».

Al termine della sua requisitoria, avvenuta alcuni giorni fa, il pubblico ministero Gerardo Dominjanni aveva chiesto per Iannazzo 15 anni di carcere, oltre al pagamento di 3500 euro di multa, delle spese processuali e di custodia cautelare e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Inoltre libertà vigilata per quattro anni e confisca dei beni sequestrati. Per Scerbo, invece, aveva chiesto 5 anni di galera. Ma la corte ieri ha deciso per l'assoluzione.

